

Grande soddisfazione per le importanti misure di semplificazione Renato Brunetta, ministro per la Pubblica amministrazione

Che cosa cambia

Dalle finestre a scorrimento per l'uscita dal lavoro alle case fantasma

1 Pensioni. Età del ritiro legata all'invecchiamento medio

ROMA — Con la manovra approvata ieri al Senato e che ora passa alla Camera, dove non dovrebbe subire modifiche, arriva una nuova riforma delle pensioni. Che costringerà tutti a restare più a lungo al lavoro.

Innanzitutto, dal 2011, non ci sarà più il sistema attuale delle «finestre» di pensionamento: quattro all'anno per le pensioni di vecchiaia e due per quelle di anzianità. Debutta invece il sistema della «finestra mobile», previsto dall'articolo 12 del decreto legge: i lavoratori dipendenti andranno in pensione trascorsi dodici mesi dalla data di maturazione dei requisiti, quelli autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti, parasubordinati) dopo 18 mesi. Non cambia nulla invece per il personale della scuola. Da questa misura il governo si attende risparmi per 360 milioni nel 2011, che diventeranno 2,6 miliardi nel 2012 e 3,5 miliardi nel 2013. Secondo la relazione tecnica, saranno interessati alla finestra mobile circa 6 mila dipendenti pubblici all'anno, che andranno in pensione con un ritardo medio di 12 mesi rispetto a ora, e 90 mila dipendenti privati e 50 mila autonomi con un ritardo medio di 3 mesi. Le nuove regole non si applicano ai lavoratori in mobilità sulla base di accordi sindacali stipulati prima del 30 aprile 2010 e a quelli che al 31 maggio 2010 sono titolari di prestazioni a carico dei fondi di solidarietà di settore (per esempio i bancari). Ma questa esenzione vale per le prime 10 mila domande di pensione che arriveranno all'Inps. Un tetto assolutamente insufficiente, secondo i sindacati e

la stessa Abi (associazione delle banche).

Dal primo gennaio 2012 parte la nuova età per la pensione di vecchiaia delle donne che lavorano nel pubblico impiego: non sarà più a 61 anni ma a 65, come richiesto dalla commissione europea. Resta fermo il pensionamento a 61 anni per le dipendenti pubbliche che maturano i requisiti entro il 31 dicembre 2011. Per i dipendenti pubblici (uomini e donne) che guadagnano di più è prevista anche una stretta sulla buonuscita: per importi tra i 90 mila e i 150 mila euro la liquidazione sarà erogata in due anni e sopra i 150 mila in tre.

Dal 2015 scatta inoltre, per tutti i lavoratori, l'adeguamento dei requisiti di pensionamento all'aumento della speranza di vita, calcolato dall'Istat. Il decreto prevede un ritmo più serrato di quello stabilito dalla riforma del luglio 2009. L'adeguamento infatti non avverrà più ogni cinque anni, ma ogni tre anni, anche se per la prima volta si aspetteranno quattro anni e l'aumento dei requisiti non potrà superare i tre mesi. In sostanza, dal primo gennaio del 2015 scatterà un primo incremento dell'età pensionabile di tre mesi. Il secondo scatto si avrà dal 2019 e da questa volta sarà corrispondente a quanto effettivamente misurato dall'Istat, il terzo dal 2022 e poi di nuovo uno ogni tre anni. Con questa cadenza, nel 2050 si dovrebbe andare in pensione 3,5 anni più tardi rispetto a ora: per la vecchiaia a 68 anni e mezzo. Il sistema si applica anche alle pensioni di anzianità e a quelle sociali. Non vale invece per chi raggiunge 40 anni di contributi.

Enrico Marro

La manovra correttiva da 25 miliardi nelle intenzioni del governo porterà il deficit al 2,7% del Pil nel 2012. Il decreto prevede forti tagli a Regioni, province e comuni: 6,3 miliardi nel 2011, 8,5 nel 2012 e 8,5 nel 2013. Arrivano però 350 milioni l'anno per Roma capitale. I ministeri subiranno un taglio delle spese del 10%. Le retribuzioni del pubblico impiego vengono bloccate fino al 2013. Taglio del 5% per gli stipendi dei dirigenti pubblici tra 90.000 e 150.000 euro, del 10% sopra. Del 10% anche per ministri e sottosegretari non parlamentari. Stretta fiscale sulle compagnie di assicurazione mentre scende da 12.500 a 5 mila euro il tetto per l'utilizzo del contante e scatta la fattura telematica sopra i 3 mila euro. Infine, sospeso fino al 31 dicembre 2010 il pagamento delle multe per le quote latte.

2 Imprese. Più facile avviare un'azienda, compensazioni veloci

MILANO — Semplificazione burocratica, riscossione ritardata e nuovi limiti alle compensazioni. Sono le principali novità che la Finanziaria riserva alle imprese. E sono i punti su cui nei giorni scorsi aveva insistito Confindustria, oltre che sul nodo dei certificati verdi. Avviare un'azienda sarà più facile perché basterà la segnalazione certificata di inizio attività (Scia), che sostituisce la precedente denuncia di inizio attività (Dia) e spazza via le vecchie licenze, concessioni o autorizzazioni.

Una sorta di autocertificazione valida per attività artigianali, commerciali e imprenditoriali che permetterà di cominciare a lavorare dalla data di presentazione della segnalazione. L'amministrazione avrà 60 giorni per accertare la mancata presenza dei requisiti autocertificati, dopodiché tutti i controlli saranno svolti *ex post*. La segnalazione dell'interessato sarà accompagnata dalle dichiarazioni sostitutive di certificazioni e atti di notorietà, e dalle attestazioni dei tecnici per permettere i controlli da parte delle amministrazioni. Il risultato sarà libertà d'impresa «selvaggia», come l'apertura di un centro commerciale in un parco naturale? No. Perché sono stati introdotti alcuni «paletti»: la Scia non vale nei casi «in cui sussistono vincoli ambientali, paesaggistici o culturali e degli atti rilasciati dalle amministrazioni preposte alla difesa nazionale, alla pubblica sicurezza, all'immigrazione, all'asilo, alla cittadinanza, all'amministrazione della giustizia, all'amministrazione delle finanze».

La manovra licenziata dal Senato e ora passata alla Camera ha rivisto poi il pacchetto di misure fiscali che interessa le imprese. È stata soppressa la norma che accelerava i tempi di riscossione dei debiti fiscali, che prevedeva il versamento già nel corso del contenzioso. Gli accertamenti fiscali saranno esecutivi non all'atto della notifica ma dopo i 60 giorni successivi. È stata rivista anche la misura sulle limitazioni alle compensazioni da applicare in presenza di debiti iscritti a ruolo di importo superiore a 1.500 euro. La sanzione del 50% sarà rapportata al valore del debito iscritto a ruolo. Alle imprese sarà inoltre consentito compensare gli importi attesi da Regioni, enti locali e servizio sanitario per somministrazione di servizi, forniture e appalti, con eventuali somme iscritte a ruolo.

Infine l'articolo 45. Nei giorni scorsi la Confindustria lo aveva contestato perché nella formulazione originaria sembrava abolire l'obbligo da parte del Gestore servizi energetici (Gse) di acquistare i certificati verdi in eccesso sul mercato, bloccando di fatto gli incentivi per le fonti rinnovabili e rischiando così di far chiudere molte imprese. La Finanziaria ieri ha ripristinato l'obbligo per il Gse di riacquistare i certificati verdi per la produzione di energia da fonti rinnovabili in scadenza, ma la spesa annuale dovrà essere ridotta del 30 per cento rispetto a quella sostenuta nel 2010.

Francesca Basso

3 Tasse locali. Ai Comuni bonus sui controlli, imposta municipale

MILANO — Le novità sul fronte del Fisco e dei comuni non arrivano solo dalla manovra. C'è infatti anche la nuova Imposta unica sugli immobili, detta anche «municipale» o «service tax»: una tassa che potrebbe essere «varata» già il prossimo 31 luglio.

Ma procediamo con ordine, e cominciamo dalla manovra. Dove si legge che il premio per la partecipazione dei comuni alla lotta all'evasione sale dal 30 al 33% del maggior riscosso. In altre parole, i comuni che collaboreranno a scovare chi froda il Fisco incasseranno il 33% dei tributi «ritrovati» dallo Stato. A proposito di catasto, invece, i municipi potranno utilizzare gratuitamente le banche dati dell'Agenzia del territorio, e potranno inoltre attivare le procedure di revisione dei valori catastali.

Passando dalla manovra in senso stretto al federalismo, entra in gioco la nuova Imposta unica sugli immobili, con la quale i Comuni italiani dovrebbero incassare, in prima battuta, circa 13,6 miliardi di euro in più, secondo i calcoli della Cgia

di Mestre. Il gettito totale di questa nuova imposta, stando alle stime Cgia, sarà infatti di circa 28,9 miliardi di euro l'anno (escluso il gettito dalla regolarizzazione delle abitazioni attualmente sconosciute al catasto). Se da questo importo si stornano i 10 miliardi di circa di gettito Ici (su seconde case, immobili a uso commerciale, artigianale, etc.) e i 5,3 miliardi di euro provenienti da alcuni tributi come la Tarsu che già oggi confluiscono annualmente nelle casse comunali, agli oltre 8.000

Comuni d'Italia finiranno quei 13,6 miliardi di euro in più che, attualmente, i proprietari di immobili versano direttamente nelle casse dello Stato. Per contro, però, lo Stato ridurrà i trasferimenti ai Comuni per un importo sostanzialmente equivalente. Non è però incluso il gettito della regolarizzazione delle cosiddette «abitazioni fantasma» che, secondo il ministro Roberto Calderoli, dovrebbe riguardare 2 milioni di abitazioni.

Che cosa ci sarà dentro la «municipale»? È probabile che la nuova «service tax» sostituirà, per esempio, l'Ici (sulle seconde case), l'imposta ipotecaria e catastale, l'imposta di registro, l'«Irpef» riconducibile agli immobili, la Tarsu (rifiuti) e l'imposta forfettaria sulle case fantasma.

La tassa potrebbe non essere unica, ma suddivisa in imposta base e addizionale. Proprio questa addizionale, secondo le parole di Calderoli in un'intervista al «Sole 24 Ore» nei giorni scorsi, potrebbe riunificare tributi comunali come la Tarsu, che i sindaci potranno spostare in su o in giù.

Nuovi dettagli sono arrivati ieri dallo stesso ministro: «In una prima fase tutti i gettiti da immobili saranno assegnati ai comuni. In una seconda fase tutti i tributi erariali e comunali (18 tipi in tutto) saranno riuniti in un unico tributo con grande semplificazione». La tassa è considerata una sorta di pilastro per l'esordio del federalismo fiscale. Nel cui calendario già la prossima settimana dovrebbe arrivare un nuovo decreto legislativo al consiglio dei ministri sui fabbisogni standard per comuni e province.

Giovanni Stringa

